

Giungere ad una decisione come quella che ho assunto, dimettermi, non è stato facile e non lo è nemmeno scrivere queste righe, che oltre ad essere nel pieno dei miei diritti sono dovute a tutti coloro che si aspettano di capire cosa stia accadendo, e chi mi conosce, o ha imparato a farlo, sa che non affiderei mai le dimissioni alla formula scontata del “... per motivi personali ... e ringrazio tutti coloro che ...”.

Vado al sodo.

In più occasioni, d’istinto, avrei adottato quella che oggi è per me extrema ratio.

La seduta di consiglio federale di ieri, convocata d’urgenza su richiesta del Vice Presidente Vicario Giovanni Gritti per la preoccupazione relativa allo svolgimento degli artistic pair nelle gare di specialità tecniche, è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso e quindi partirò dal fondo per fare poi qualche passo indietro.

E’ sotto gli occhi di tutti la situazione legata alla pandemia da Covid 19 e da presidente di federazione e commissario regionale, da consigliere nazionale del Coni, da imprenditore, da genitore e da figlia di una persona anziana affetta da una grave forma di demenza ho la “fortuna” di vivere il momento da diverse prospettive che mi obbligano a non sottovalutare rischi e conseguenze.

Di fatto chi si dovrebbe prendere cura di noi, sulla scorta dell’esperienza maturata durante la prima ondata, mostra di vivere alla giornata limitandosi ad emettere provvedimenti e misure sempre meno chiari oltre che inefficaci, maturate a seguito di ciò che si è già verificato e non per prevenirlo.

Il mondo sportivo di tutto questo ne sta facendo le spese e chi sta pagando il prezzo più alto sono di nuovo gli atleti e tra loro quelli più giovani.

Tutti sappiamo che la nostra disciplina non rientra né tra gli sport di squadra e nemmeno tra quelli di contatto e, se per molti questa interpretazione è discutibile, resta il fatto che non sono io a dirlo ma la norma, e in virtù di questo la specialità di coppia nel campionato che sta per partire, è da ritenersi autorizzata sia dal punto di vista del contatto che dello scambio dell’attrezzo.

Dato che le competizioni regionali sono propedeutiche alla fase nazionale, perché solo passando dalla fase regionale ci si qualifica per quella nazionale, ad esserne escluso è solo il campionato di serie A, il decreto dice che gli atleti agonisti possono allenarsi e anche questo lo dice la norma non io.

Dove voglio arrivare: pensare di vietare oggi la competizione agli atleti che si sono preparati con grande fatica per magari l’unica specialità che porteranno in gara, l’artistic pair, non solo è folle ma è anche una grave mancanza di rispetto per loro e per chi ha lavorato con loro e per loro, investendo anche a livello economico, per prepararli tra mille difficoltà.

E’ legittimo aver paura e io non ho mai obbligato nessuno a fare ciò che non desidera e me ne guarderei bene dall’esprimere giudizi nei confronti di chi non se la sente.

Il compito della Federazione però, attraverso gli organi preposti, è quello di dare delle linee di indirizzo che siano conformi ai programmi ed alle norme, protocollo sanitario incluso. Ogni società poi, per tutte le

motivazioni che vuole addurre, assumerà la sua posizione decidendo di accogliere i programmi e di proseguire, oppure per maggior scrupolo di fermarsi e un conto è prendere atto delle scelte, un altro è tradire le aspettative motivandole con l'incremento della curva pandemica. Bastava essere un po' lungimiranti per capire che le cose sarebbero andate come stanno andando e che non avremmo potuto disputare il campionato di specialità tecniche in un clima di normalità.

Da parte mia nessuno verrebbe discriminato. Avrebbe la mia stima il presidente di società che per scrupolo e salvaguardia degli atleti decidesse di fermare l'attività, così come quello che con grande coraggio nel rispetto dei protocolli, e che con questa misura sentirebbe di salvaguardare la salute dei propri atleti, decidesse di dare speranza a chi ancora vuole andare avanti con coraggio.

Il Consiglio Federale, organo preposto alle decisioni, e con lui il Dipartimento Tecnico, che propone programmi e modalità operative, non possono cambiare idea a cinque giorni dall'inizio delle gare mettendo di nuovo al muro chi ha programmato ed agito secondo le linee che Consiglio e Dipartimento hanno impartito pochi mesi fa.

Durante le riunioni che mi hanno permesso di incontrare le affiliate per tastare il terreno sulla vera situazione a livello nazionale, che per altro ho voluto io perché tra i membri del Consiglio Federale nessuno ha mostrato l'esigenza di convocarle, nemmeno l'ultima in cui da commissario mi sono confrontata con le società della Lombardia a proposito, ma non solo, della gara che si disputerà questo fine settimana, la domanda riguardo alla specialità di coppia era stata posta e poi rinnovata ed era allora che bisognava sostenere una linea che, invece, proposta oggi non ha alcun senso e produce gravi conseguenze.

Se penso che ieri la proposta iniziale prevedeva di far allenare i pair ma di non farli gareggiare per la paura del contagio a causa del contatto e del passaggio dell'attrezzo, allora dico che questo timore deve valere per tutte le specialità di squadra, ma ieri la direzione della discussione non era certo questa ed è stato necessario regolare il tiro per la palese incoerenza.

E' stato necessario fare appello alla logica per far capire che la modalità di allenamento in forma individuale deve essere riattivata per tutti e questo perché ci sono società che stanno già lavorando alla preparazione per il campionato a squadre dove troveremo team e gruppi oltre ai duo.

E sempre per tutti i timori legati al contagio si è posto anche il problema dei giudici perché, non ostante le disponibilità a giudicare anche fuori regione, la tendenza è quella di non farli spostare: sacrosanta questa accortezza se la valuto da fuori, ma senza giudici la gara non si può svolgere. Il compito del Dipartimento è quello di convocare il giudice qualificato, sarà poi il giudice ad accettare o rifiutare la convocazione per tutte le motivazioni che ritiene opportune. E se la gara non può disputarsi agli atleti lo dobbiamo dire in tempo.

Invece, oggi, per effetto di una delibera che ha ricevuto il mio voto contrario, diremo agli atleti che non possono gareggiare in coppia ma che potranno farlo in forma individuale rimodulando l'esercizio, a cinque giorni dalle gare di due comitati, in un periodo in cui tutti ci stanno dicendo che le palestre sono chiuse e in tanti ci chiedono di fornire una chiave di lettura che permetta agli amministratori di riaprirle in virtù dell' art 1, comma 9 lettera e) del nuovo DPCM. E se questa rimodulazione non la potranno fare ora, dovranno accontentarsi di gareggiare nella seconda prova, e a chi in programma ne ha una sola cosa potremmo raccontare ad esempio ?

Tutte le grandi federazioni stanno combattendo la loro battaglia per far capire che, nel rispetto dei protocolli, gli agonisti possono proseguire. Come la nostra tante federazioni stanno deliberando che le gare regionali sono di interesse nazionale perché concorrono alla classifica nazionale e perché sono il punto di partenza dell'attività del calendario federale approvato.

Noi invece andiamo al contrario, penalizzando a macchia, in virtù di un principio che se ritenuto fondato doveva diventare un presupposto, non un ripiego.

Vado avanti.

Alcune fasi dei corsi per giudici / tecnici che di recente sono state annullate, perché prevedevano modalità in presenza che avrebbero comportato lo spostamento degli iscritti e dei docenti da nord a sud e viceversa, movimenti sui quali io per prima non ero d'accordo. a detta dei responsabili della formazione non potevano essere svolti in remoto e tanto meno era possibile farli suddivisi per territorio, perché nelle sedi locali che erano state individuate pare che la federazione non disponesse di docenti abbastanza preparati e in possesso del materiale didattico necessario. Mi chiedo: in tre mesi di lockdown, in cui non abbiamo fatto altro che passare dalla cucina, al soggiorno, al bagno ed alla camera da letto, non potevamo trovare il tempo, pur lavorando, per una formazione in remoto quando dall'Alaska a Sidney il mondo ha vissuto davanti a tutti gli apparati possibili pur di restare attivo ?

Ma se la formazione è una delle poche attività che nella maggior parte dei casi possiamo fare anche senza mettere piede in palestra, anche se all'epoca dei fatti questo si poteva fare, a fronte di cosa ci siamo fermati ? Per la difficoltà di mettere una telecamera che avrebbe permesso di seguire la lezione a distanza senza obbligare a trasferimenti che sono indubbiamente fonte di rischio ?

Faccio un passo indietro.

Ricordo bene quando a luglio non volevamo riaprire l'attività di squadra e consentire lo scambio del bastone perché temevamo che una ripresa affrettata avrebbe fatto abbassare il livello di guardia. Quante ne ho sentite e quante ne sono arrivate in federazione. Le più ricorrenti erano: "cosa aspettiamo a far ripartire

lo sport ? Gli altri lo hanno già fatto”. “Come possiamo pensare di allenarci con queste metrature esagerate ? In palestra non potrà entrare quasi nessuno.” “ Come farà il Team Italia ? Se non facciamo ripartire questi ragazzi e non li motiviamo li perderemo “. Appunto. Ora per motivarli li ammazziamo.

Perché vi ho scritto tutto questo, che è solo un frammento delle tante situazioni vissute, assimilate e faticosamente digerite, e perché sono arrivata a tanto: perché se c'è un aspetto contro il quale ho combattuto per anni, e che per me è stato uno dei cavalli di battaglia, è l'incapacità di molti, soprattutto tra i componenti degli organi preposti alle decisioni che regolano la vita federale, di assumere decisioni che anche se impopolari avrebbero mostrato grande competenza, senso di responsabilità e rispetto degli altri.

Se la decisione da prendere era di non fare le competizioni, per tutte le problematiche legate al Covid 19, avremmo dovuto assumerla nella totalità e dall'inizio. Indubbiamente saremmo stati criticati, attaccati ma assolutamente coerenti e con la migliore delle motivazioni, qui invece si è scelto di dormire di notte e al di là delle tante belle parole la delibera di ieri la fa pagare cara agli atleti.

Ancora un passo.

In questi anni ho dato tanto, ho lavorato assiduamente puntando in alto per la federazione e non per me stessa, sono stata oggetto di critiche e di attacchi da parte di chi non la pensava come me e non mi sono mai tirata indietro. Ho sempre pensato che più l'opposizione è forte più bisogna reagire. Che non ci sono limiti se hai grandi obiettivi e se per farlo è necessario rallentare il passo, perché è il destino a chiederlo, allora bisogna essere pazienti ed attendere che il vento gonfi di nuovo le vele.

Sono lieta ed onorata di aver lavorato in prima linea, di aver accompagnato gli atleti ovunque ce ne sia stato bisogno.

Oltre al mio ruolo istituzionale svolto al telefono, al computer, tra le carte ed i regolamenti, in Federazione, al Coni, ho fatto il conducente di pulmini, ho fatto spese al supermercato, sono andata in farmacia, ho accompagnato all'ospedale, ho fatto il capofila durante le trasferte, ho confortato, ho sgridato, ho inveito ed ho gioito.

I momenti più belli e memorabili li ho vissuti con gli atleti dei quali ho sempre avuto grande rispetto e che sono da sempre l'unico motivo dei miei sforzi e la fonte delle mie più grandi soddisfazioni.

Come ho ribadito in almeno un paio di consigli federali, in questo quadriennio ho sofferto di grande solitudine perché invece di avere conforto e sostegno dall'organo che avrebbe dovuto percorrere il mio stesso cammino e di cui faccio parte, ho trascinato e strappato faticosamente approvazioni e come in questo ultimo, ma non unico caso, disapprovazione su argomenti di grande importanza, sui quali l'unione avrebbe

fatto la forza ed avrebbe dato un senso di sicurezza in un momento come questo in cui abbiamo bisogno di non sentirci abbandonati.

Ho perso la guerra, invece, contro le diatribe vecchie di epoche che riportano di continuo la memoria al passato e a tutto quello che di non buono è stato fatto. Ho lottato strenuamente per un futuro migliore ma è stata solo fatica.

Quando sono arrivata, dopo l'elezione, da parte di alcuni era forte il tentativo di farmi leggere la federazione come un libro in cui i buoni occupavano le pagine a destra ed i cattivi quelle a sinistra. "Guardatene bene da certe persone" mi dicevano.

In realtà l'esperienza mi ha fatto capire che dietro l'aspetto di alcune tra le più belle persone si celano rancore, invidia e voglia di vendetta.

Ho cercato in tutti i modi il giusto compromesso, non ho esitato a mettermi in discussione perché c'è sempre da imparare.

Ho rispettato i tempi di chi è meno immediato di me, non tutti abbiamo gli stessi ritmi.

Ho cercato di dare spazio a tutti perché molto spesso una critica costruttiva aiuta più di un buon manuale e perché mettersi in discussione è la miglior dimostrazione d'intelligenza, ma è dura lottare contro un sistema che nel tempo si è abituato a "fare sempre così" e di cambiare rotta non ne vuol sapere.

Ho provato a far capire che il ricambio generazionale, il dare motivazione ed il credere nelle capacità degli altri sono principi che stanno alla base delle grandi imprese, ma la tremenda cultura del "coltivare il proprio orto" continua a mietere le sue vittime.

Ho contrastato il percorso verso l'accorpamento che per un certo periodo pendeva sulla nostra testa e con una DSA come il Twirling, che è ancora in modalità provvisoria, non è facile sostenere il ragionamento e portare valide motivazione per convincere chi deve decidere che siamo in grado di andare con le nostre gambe e questo è avvenuto partecipando agli incontri della commissione Coni di cui ho fatto parte.

Ci sarebbe altro ma non ho più motivo di andare avanti, lascio ad ognuno la possibilità di trarre le proprie conclusioni che in tutta onestà hanno finito di essere una mia preoccupazione.

Nel chiudere non posso non pensare alle tante persone, in particolare a quelle che lavorano nell'ombra, per ringraziarle della loro collaborazione e della loro disponibilità. Io, seppur presidente, sono una volontaria, il mio compito l'ho svolto a titolo gratuito, e so quanto sia importante poter contare sulle vostre forze.

Ringrazio anche tutti coloro che hanno collaborato e portato avanti i programmi federali e che hanno condiviso con me rischi, preoccupazioni e tante soddisfazioni.

Non posso non rivolgere il mio sentito ringraziamento al Segretario Generale, Barbara Benedetto Mas, risorsa competente e preziosa e compagna paziente di questo lungo viaggio.

Ultimi, ma non per importanza, gli atleti:

siete stati il motivo che mi ha spinto ad accettare la sfida nel raccogliere le tante tessere mal combinate per ricostruire il puzzle.

Siete stati la ragione della mia vita sportiva e nei momenti di sconforto ho trovato forza pensando alla grande responsabilità che avevo nei vostri confronti.

Sarà impossibile per me dimenticare i tanti momenti che abbiamo condiviso e mai avrei voluto abbandonarvi, in un momento in cui qualcuno sarà portato a dire che ho trovato il modo per scollarmi di dosso il problema, ma non posso piegarmi a volontà che non condivido e che stanno producendo effetti che vi danneggiano.

Tenete duro, senza di voi nessuno avrebbe motivo di esserci in questa federazione. Testa alta e sguardo avanti.



Stefania Lenzi

Cormano, 27/10/2020